

Poussin: i pastori di Arcadia del 1630 ... 1639

Gabriella Fagiani



I pastori di Arcadia del 1630

Nel primo quadro di Nicolas Poussin "I pastori di Arcadia", quadro che sembra commissionò Clemente IX all'artista (se fosse così è un'ulteriore conferma che la chiesa sapeva) il soggetto di maggiore importanza sono i 4 personaggi che sono tre uomini ed una donna. Due uomini e la donna sembrano fare gruppo mentre l'altro uomo, che giace in disparte accasciato, sembra affranto ma indifferente a quanto sta accadendo vicino a lui, questo ci fa supporre che con gli altri non abbia a che fare ed in effetti è così. I tre rappresentati in gruppo sono: Maria Mosè e Siddharta: - Il personaggio moro con la barba è Mosè, perché ha in mano un bastone che somiglia al Pastorale, diverso da quello del Buddha ma solo perché è in lui che Dio si è incarnato "ufficialmente" per primo.

La terza figura del gruppo cioè la donna, ha la veste bianca; la veste bianca è sinonimo di purezza di anima ed è la Veste degli Iniziati una volta completato il Percorso. Possiamo quindi pensare che la donna presente nel quadro è un'iniziata e secondo me questa donna iniziata risponde a Maria.

Poussin, a Maria però, non ha dato il bastone, non lo ha fatto perché come Messia non è stata riconosciuta.

Guardando il quadro, sembra che i tre leggano sorpresi quanto scritto sopra il sarcofago che è nell'albero. La simbologia dell'Albero, che sappiamo è legata all'uomo, in questo caso come nel mosaico di Pantaleone al Dio, quel sarcofago inserito nell'Albero, è il racconto di una sola vita e, come è già stato ipotizzato da altri prima di me, probabilmente Poussin col sarcofago si riferisce alla tomba di Rennes le Chateau, dove è sepolta Maria, quindi Maria è rappresentata nel quadro e nell'albero perché quel luogo fa parte della storia di Dio sulla Terra. Storia di cui il Poussin con i suoi quadri, ce ne racconta un fatto molto importante.

Nel quadro sembra Mosè indichi la "D". Perché il Profeta indichi la "D" con la presente interpretazione dell'opera dovrebbe essere intuibile perché lo fa: è della storia delle incarnazioni "ufficiali" di Dio che i profeti stanno leggendo, ("ufficiali" perché per la legge di Ermete Lui è comunque sempre presente sulla Terra) e da

quanto leggono sul sarcofago “apprendono con stupore” che loro ne fanno parte, mentre, non ne fa parte Gesù. Gesù che secondo me è l'uomo che Poussin ha dipinto in disparte accasciato e distaccato vicino ad un sepolcro e che sembra disinteressarsi completamente di quanto gli altri stanno leggendo. L'acqua che esce dal vaso che ha in mano quello che per me è Gesù, è un'acqua diversa da quella che esce dal fiume sotterraneo che inizia invece da prima in quanto esce dal fiume che è visibile da sotto il sepolcro. L'acqua che versa Gesù potremmo dire che simbolicamente non è un'acqua di vita ma di morte, (forse è per sottolineare questo significato che Poussin ha disegnato il teschio sopra al coperchio del sepolcro) perché il messaggio di Gesù, che non era il messia, non poteva sortire lo stesso effetto. Una volta riconosciuta che era il Messia doveva farlo Maria (forse dopo aver portato anche lei, come dovrà fare la donna del futuro, il messaggio che Giona portò a Ninive. Probabilmente è per questo motivo che Michelangelo ha dipinto Giona sopra alla Madonna ed al Cristo nel suo Giudizio Universale. Cristo che non è Gesù ma l'Unto in lei.) perché era lei che gli ebrei dovevano riconoscere in quanto donna quindi legata al Femminino Sacro della Terra, ed era lei che una volta riconosciuta, dopo che l'Umanità si fosse rimessa sulla retta Via, avrebbe riunito tutte le religioni in una. Questo, molto probabilmente è quanto doveva accadere, ma non andò così...

I pastori di Arcadia del 1639

Nella seconda versione, dove sembra ci siano poche modifiche del soggetto rappresentato, possiamo invece notare vari cambiamenti: mentre il primo quadro ci raccontava di cose già accadute e quindi non mutabili, il secondo quadro ci racconta del futuro, di un futuro anche non lontano e di cose che devono accadere ma che non sappiamo se si realizzeranno o meno. Questi due racconti hanno due millenni di distanza. Nel quadro del 1639, la situazione che sembra più o meno la stessa di due millenni prima non lo è perché i Profeti presenti nel quadro sono diventati quattro in quanto sono presenti anche i due Profeti che fanno parte di quello che nella relazione sul mosaico di Otranto chiamo il secondo “calcolo pitagorico spirituale”.

Nel quadro non c'è Gesù. E' presente una donna diversa ed è un luogo diverso che l'artista ci sta mostrando.

Nel quadro precedente non si riusciva ad identificare geograficamente il luogo perché forse non esisteva o meglio, forse esisteva nella fantasia dell'artista e senz'altro, ora che conosciamo l'identità dei personaggi, potremmo supporre che si riferisse idealmente ad un luogo nei dintorni di Rennes le Chateau che senz'altro, per quanto sappiamo di Poussin, e dalle ricerche che fece il parroco Saunière su di lui, era un luogo che l'artista evidentemente conosceva bene.

Nel secondo quadro invece, il luogo potrebbe essere quello dove è stato ritrovato il sarcofago di Simon Mago che gli Ariccini continuano a chiamare il balzo del Diavolo, luogo ancora oggi esistente e che molto probabilmente, per la conoscenza che aveva anche del territorio dei Castelli Romani, Poussin visitò. Quel luogo si trova appunto vicino ad una radura (oggi c'è una rotatoria con al centro l'arco lasciato a ricordo di dove fu ritrovato il sarcofago) e da quel luogo, guardando un po' in su, possiamo vedere, oltre quello che viene chiamato il balzo del diavolo, la cittadina di Ariccia, che guardando il quadro in prospettiva, potrebbe essere quello che sembra il piccolo monte che si vede oltre il sarcofago. Gli alberi potrebbero essere quelli del Bosco Sacro di Diana, che da quel punto, sono

visibili. Ma non sarebbe forse così importante quel luogo e riconoscerlo nel quadro, se anche Pantaleone nel suo mosaico, non ci avesse detto di Simon Mago, disegnandolo sorridente mentre si “getta” dentro quel calice, e della donna del futuro che lui ha disegnato come Diana ma che è sempre la stessa. Diventa importante perché dei Castelli Romani è più precisamente del territorio che è occupato dal Bosco Sacro di Diana, ci dice anche il monaco per darci l’indicazione di dove quella donna vivrà.

Ma veniamo ai personaggi presenti nel quadro: è riconoscibile quello che secondo me nel primo quadro ho detto essere Mosè. Il personaggio scalzo dovrebbe essere Maometto, perché i Musulmani si scalgano quando entrano in un luogo sacro, e dove c’è quella tomba è un luogo sacro. Mentre l’altro uomo, quello a cui la donna affettuosamente poggia il suo braccio destro sulla spalla, dovrebbe essere il Buddha. Potrebbe essere lui in quanto ha i sandali bianchi. I calzari sono il “simbolo” per indicare il “camminare nella Vita” ed il bianco sappiamo è il colore usato per indicare la purezza; il Buddha, dopo che si “risvegliò”, condusse una vita molto rigorosa ed aiutando i suoi discepoli.

Simon Mago, uomo molto importante perché anche lui incarnazione di Dio, che insieme a Maometto fa parte del secondo “calcolo pitagorico spirituale”, potremmo dire, è presente nel quadro ma in forma anonima, lo è in quanto nell’opera è presente il sarcofago che lo “rappresenta”.

La donna invece, che non è la stessa del primo quadro, (ciò è riconosciuto anche da chi ha esaminato le opere prima di me) quindi non è Maria, dagli abiti che indossa e dai colori di questi abiti si evince che è molto importante. È molto importante infatti, e lo è perché è la donna del secondo tentativo di Dio, quella in cui si incarna il Cristo dei tempi della fine, per questo è molto importante ed è per questo che Poussin le ha dipinto i sandali color oro ed il copricapo frigio. Neanche questa donna ha però il bastone, Poussin non glielo ha “dato” perché anche questa volta non si sa se sarà riconosciuta o meno. Pantaleone per dirci la stessa cosa, l’ha disegnata nel mosaico nella parte dei miti senza vestiti. Quindi questi due artisti, Pantaleone e Poussin, in modo diverso, ci hanno espresso attraverso le loro opere lo stesso dubbio: Pantaleone non vestendola e Poussin non dandole il bastone.

Quella donna, da quanto si legge nel mosaico di Otranto, è colei che deve portare il messaggio della fine, che è lo stesso che Giona portò alla città di Ninive, se tutto andrà bene, dovrà riunire tutta l’Umanità presente sulla Terra sotto una sola religione: la Kabbalà, il Cammino Spirituale personale.

Nella fantasia artistica di Poussin, la donna del quadro forse, oltre che dire agli altri profeti che in quel luogo è sepolto Simone, è proprio tutto questo che sta dicendo a coloro che l’hanno preceduta. Forse, sta dicendo ai Profeti, che le religioni erano il “Gioco” (il mischiamo le lingue) di Dio per farci Crescere come Umanità, perché, come ci disse anche Giovanni, ognuno di noi è un dio, quindi ognuno, singolarmente, ha una propria strada da percorrere per far crescere la propria Anima ma ha anche una propria grande responsabilità di cui farsi carico affinché le cose su questo pianeta (o dimensione) vadano in un certo modo.

Se la donna riuscirà a portare il messaggio; se dopo il messaggio riusciremo a salvarci e se saremo “cresciuti” come Umanità, potremo “camminare” singolarmente con la Kabbalà attraverso le sue Vie, e di singolo in singolo tutti insieme verso una unica Strada e chissà se, in quel momento, il Dio nostro

Creatore si mostrerà e, come è scritto nell'Apocalisse, potremo vedere la Gerusalemme Celeste, (che dovrebbe essere una mastodontica astronave) e chissà se, avremo poi il Dono che avremmo dovuto avere duemila anni fa. Chissà.